

dianete il suo vicario generale in Istria fece saccheggiare e devastare i terreni e predare tutto il bestiame attorno il castello vescovile di Orsera dove Bonifacio si teneva rinchiuso; e non essendo riuscito neppure in questo modo a piegarlo, da ultimo vi mandò con una mano d'armati un suo nipote, il quale assalì il castello d'Orsera, lo prese a viva forza, lo mise a ferro ed a fuoco dopo d'avervi esportato quanto di meglio il vescovo colà possedeva.

In tanta desolazione, il vescovo Bonifacio si rivolse nuovamente al pontefice, lamentando lo stato miserevole della sua chiesa; ed il pontefice, ch'era allora Bonifacio VIII, gli rispose nell'aprile del 1302, autorizzandolo a recuperare i beni della sua chiesa e ad adoperare contro i renitenti anche le censure ecclesiastiche.

Ma se poco o nulla in quegli anni valevano e la scomunica pronunciata dallo stesso papa contro il re Filippo IV il bello, e l'interdetto da lui pronunciato sulla Francia, quanto potevano servire le stesse armi in mano del vescovo Bonifacio contro il podestà ed il popolo di Parenzo? Queste armi erano ormai spuntate. Da troppi decenni i Parenzani erano abituati a dormirsene tranquillamente sul doppio guanciale della scomunica e dell'interdetto per preoccuparsi delle nuove censure ecclesiastiche. L'abuso aveva tolto loro ogni forza.

E sino a tutto il 1305 troviamo il vescovo Bonifacio in lotta persino col suo stesso clero, parte del quale, scomunicato da lui, si appella al patriarca ed accusa a sua volta il vescovo d'essere lui pure caduto nella scomunica — *ex causis legitimis excommunicationis vinculo irretitus*..

Il vescovo Bonifacio deve essere morto o sul finire del 1305 o sul principiare del 1306. Il suo episcopato fu l'ultimo sforzo fatto dai vescovi di Parenzo per salvare i diritti feudali ch'essi avevano per lungo ordine di tempo esercitati sul circostante territorio. Questi diritti col feudalismo erano sorti, e colla rovina del feudalismo dovevano cadere.